

L'ultimo assalto in via Lagrange: bottino di 100 mila euro. I carabinieri li rintracciano grazie alle telecamere. Le conversazioni registrate dalle cimici: uno dei malviventi voleva il reddito di cittadinanza, il socio lo dissuase

# “Il sussidio? Andiamo a rubare” Preso la banda dei portavalori

**LA STORIA**

MASSIMILIANO PEGGIO

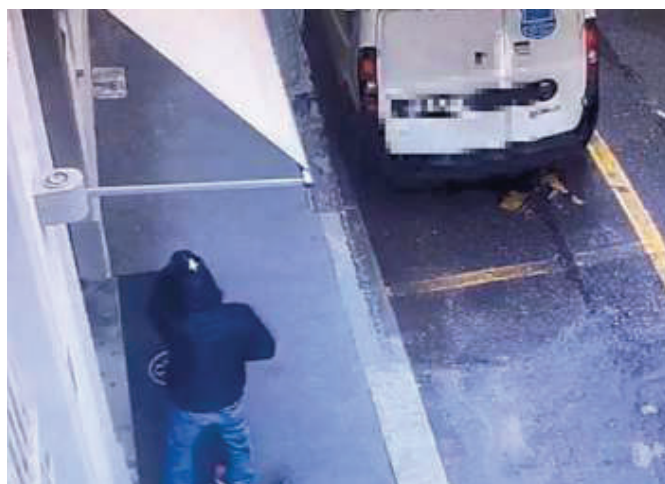
Con un marchingegno elettronico hanno aperto le portiere di un furgone portavalori in sosta in via Lagrange. Mentre l'addetto della Mondilapol era impegnato a consegnare un pacco in un ufficio della zona, i banditi hanno depredato parte del carico. Poi sono fuggiti richiudendo a chiave la portiera. Un colpo pulito con un bottino di tutto rispetto: più o meno 100 mila euro in una manciata di secondi. Il giorno dopo, quando è stato denunciato il furto, i carabinieri hanno scandagliato le immagini di alcune telecamere di videosorveglianza. Gli investigatori li hanno riconosciuti alla prima occhiata. Così sono finiti in cella due amici, ladri di professione: Giovanni Tracia, 61 anni, e Salvatore Pagano, di 58.

Non più giovani, entrambi artisti del crimine, che prediligono i furti ad altri tipi reati. «Lo spaccio di droga va bene quando si è giovani, la reclusione è sopportabile. Alla mia età diventa molto pesante. Io sono un ladro nato» diceva Giovanni Tracia, parlando liberamente in auto, imbottita di cimici. Dopo averli riconosciuti, gli investigatori della compagnia San Carlo li hanno spiati e pedinati per mesi, per ricostruire le loro imprese. Ne è emerso uno spaccato di vita criminale, raccolta negli atti d'indagine firmati dal Gip Giacomo Marson, che li ha spediti in cella su misura cautelare. E in più sono venute a galla anche gesta passate rimaste finora impunte.

Ladri con un ottimo fiuto. Oltre al furto messo a segno il 13 aprile scorso in via Lagrange, la coppia è accusata di aver depredato nello stesso modo, nel 2017, un furgone portavalori lasciato in sosta in via Cagliari. Un colpo coi



Le immagini riprese dalle telecamere e decisive per incastrare i due



Uno entrava in azione e l'altro faceva da palo

fiochi: 673 mila euro in contanti. Quella volta c'erano due addetti della vigilanza. Mentre erano al ristorante a pranzare, Tracia e Pagano avevano preso a piene mani plichi e buste forzando i por-

tellone posteriore. Poi erano fuggiti in preda all'euforia, senza lasciare tracce. «Ho visto qualcosa di strano - aveva dichiarato allora una delle due guardie - All'esterno, c'era un uomo di circa 50 an-

ni, corporatura robusta, viso tondo, con ampia stempiatura e con occhiali da vista: con insistenza, abbassava lo sguardo per vedere senza lenti, osservando l'interno del ristorante». Tracia è difeso dall'avvocato Basilio Foti, Pagano dall'avvocato Mauro Molinengo.

Le cimici dei carabinieri hanno registrato decine di conversazioni in auto, mentre andavano alla ricerca di nuovi bersagli, pedinando furgoni portavalori, osservando i comportamenti degli agenti di vigilanza. Dialoghi anche comici. Come quello registrato l'estate scorsa, quando Tracia accompagna l'amico in un ufficio di collocamento per ottenere il reddito di cittadinanza. Pagano indispettito dai moduli da compilare, si lamenta in continuazione. Tracia perde la

pazienza e lo zittisce. «Lascia perdere va - gli dice - andiamo a rubare».

I ricordi, a volte, inguaino. Un giorno di giugno, mentre i due erano in transito tra via Maria Vittoria e via Lagrange, hanno rinvagato i loro colpi di pochi mesi prima. Amarcord da bottino. «Che bustone quel giorno...» dice Tracia all'amico, aggiungendo che avrebbero fatto meglio a bucare una ruota al furgone, per costringere l'addetto alla vigilanza a rimanere un altro po' in via Lagrange, per giunta distratto. Pagano sospira e risponde: «Eh quel giorno...». Quel giorno avevano aperto le porte del furgone con un jammer, un dispositivo elettronico che inibisce antifurti e chiusure centralizzate. «Che bustone quel giorno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PUNTO**

IRENE FAMÀ

## L'Ordine processa “le social avocate”

Quali sono i limiti social di una pagina legale? Quale il confine tra marketing e promozione di contenuti? Questi i temi, al di là della polemica sul “glamour”, l'ostentazione una “vita al top”, sollevati dalla pagina Instagram “Dc\_LegalShow” della penalista Alessandra Demichelis e della civilista Federica Cau. Sono questi i temi al vaglio dell'Ordine degli avvocati che ha aperto un procedimento disciplinare. La questione, per quanto riguarda l'ordine forense, ruota intorno alle modalità dell'iniziativa e al rispetto del codice deontologico. «Si sono infastiditi perché, davanti a un primo richiamo, non hanno ottenuto ciò che volevano. Ovvero che cancellassi la pagina» sostiene Demichelis. «Tornassi indietro lo rifarei. In fondo ho già vinto». In che senso? Parla dei followers che in questi giorni si sono triplicati? «L'obiettivo era quello di trasmettere contenuti legali a più gente possibile». Per intercettare clienti? «No, assolutamente». Per diventare influencer? «Nemmeno. L'idea era quella di mostrare la nostra vita come involucro per far sì che le persone fossero attratte dalla pagina così che poi si potessero informare su contenuti giuridici. Sto ottenendo quello che voglio». C'è poi un'altra questione al vaglio della polizia postale: nei giorni scorsi, in chat di avvocati e non, è diventato virale un video privato di Demichelis che, in vacanza con amici, scherza sulla sua vita sessuale: «Ho denunciato. Dai colleghi che l'hanno condiviso, nemmeno un messaggio di scuse». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE AGGRESSIONI IN PIAZZA DUOMO LA NOTTE DI CAPODANNO**

## Violenze di gruppo a Milano perquisite le case di 5 torinesi

La brutalità e la violenza della notte di Capodanno a Milano portano la firma del “branco” di Torino. Lo raccontano le indagini: il ventenne arrestato su misura cautelare con l'accusa di violenza sessuale di gruppo e di rapina e i provvedimenti di ieri. Le perquisizioni effettuate dalla polizia nelle abitazioni di cinque ragazzi italo-marocchini, uno di 19 anni gli altri di 24, dalle par-

ti di Porta Palazzo, Madonna di Campagna, Barriera di Milano e Settimo torinese. In tre sono indagati per lo stupro, in pieno centro a Milano, intorno all'una, di due coetanee. E ancora: sono accusati della violenza sessuale e delle rapine avvenute in Galleria. Per gli altri due, invece, si è trattata di una «perquisizione presso terzi». Questo il termine giuridico. Nelle abitazioni, gli

agenti hanno sequestrato cellulari e computer e hanno trovato dei vestiti che corrisponderebbe a quelli indossati da alcuni del “branco” la notte del 1° gennaio 2022.

La scorsa settimana, una delle due ragazze tedesche, aggredite anche loro a Capodanno in piazza Duomo, vicino alle transenne, si è presentata in Procura. Ha raccontato «molestie brutale



Una delle vittime ha riconosciuto uno dei ragazzi arrivati da Torino

li durate più di venti minuti». Avrebbe riconosciuto alcuni dei suoi aguzzini, tra cui uno dei ragazzi torinesi. Al vaglio degli inquirenti ci sono decine di filmati di

quanto accaduto quella notte. Il “branco” che individuò le sue vittime, le travolse, le violentò, le rapinò: «Questa qui me la prendo io», «No, no, bello. Questa è

mia». Una parte del gruppo fa da “scudo”, alza la voce per coprire le urla delle vittime; gli altri del gruppo si accaniscono contro di loro. Gruppi diversi, che hanno agito con modalità simili senza neanche conoscersi tra loro. Sono arrivati da Torino, con i “lombardi” si sono ritrovati in piazza. Chissà, forse si seguivano già su TikTok.

Dodici in totale gli indagati, di cui due, il torinese Abdallah Bouguedra e il milanese Mohamoud Ibrahim, in carcere su misura cautelare. Cinque gli episodi di violenza sessuale e rapina contestati a vario titolo. Undici, ad oggi, le parti offese. I.FAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA